

Daniela De Leo, *L'urbanistica dei prof(ass)essori. Esperienze e competenze nell'amministrazione pubblica e per la didattica*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 168, € 22,00.

Quando Virginio Merola, appena rieletto sindaco di Bologna, mi ha chiesto di unirmi alla giunta come assessore all'urbanistica e all'ambiente, uno dei miei primi pensieri è stato che avrei voluto tenere un diario dell'esperienza straordinaria che mi si prospettava¹. Naturalmente questa mia intenzione è naufragata quasi subito, sovrappiombata dall'intensità e dalla complessità delle incombenze quotidiane che competono al ruolo di assessore; tuttavia, a poco più di un anno dall'inizio del mandato, l'autoriflessione resta per me una necessità costante, sebbene tutt'altro che semplice da esercitare. Da questo punto di vista ho accolto con grande interesse "L'urbanistica dei (prof)assessori", un libro che ha il pregio di dare voce ai protagonisti di esperienze normalmente poco studiate, e tuttavia assai rilevanti sia per le loro conseguenze sulla *governance* che per la loro influenza sulla didattica e le pratiche della pianificazione, come rileva la postfazione di John Forester.

Il volume di Daniela De Leo raccoglie le testimonianze di 13 accademici che di recente hanno ricoperto (o ancora stanno ricoprendo) un ruolo politico, come assessori "tecnici" o comunque "indipendenti" in amministrazioni comunali, provinciali o regionali². Testimonianze che, in riferimento alla citazione da Victor Turner posta ad introduzione del contributo di Elena Marchigiani, hanno il pregio di permettere ai loro protagonisti un atto di retrospezione e insieme di lanciare lo sguardo in avanti, ma allo stesso tempo consentono ad altri come me di "guardare di lato", osservando e confrontando il proprio agire con quello di coloro che hanno attraversato esperienze analoghe.

A tutti i protagonisti del racconto Daniela De Leo ha posto una domanda tanto precisa quanto difficile nella risposta, che si può sintetizzare nell'invito ad individuare le ricadute delle pratiche sperimentate nel ruolo tecnico-politico di assessore rispetto all'attività didattica. In altre parole, è stato chiesto di spiegare in che modo e in quali direzioni l'esperienza come amministratore pubblico possa cambiare il modo di fare didattica in ambito universitario.

La risposta è difficile: da una parte perché la cooptazione abbastanza estesa di insegnanti universitari nel ruolo di amministratori pubblici è in qualche misura indice della crisi strutturale della rappresentanza politica nel nostro paese, il che rende l'esperienza assai complessa e talvolta frustrante; dall'altra perché a fronte di questa crisi strutturale il mondo accademico ha continuato ad interrogarsi e a cambiare e in una certa misura a ripiegare su se stesso, e l'attività didattica si trova oggi confinata

¹ La mia nomina ad assessore all'Urbanistica e all'Ambiente del Comune di Bologna, nella seconda giunta guidata da Virginio Merola, risale al 29 giugno 2016.

² Il libro contiene contributi di Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Maurizio Carta, Giovanni Caudo, Patrizia Gabellini, Arturo Lanzani, Elena Marchigiani, Anna Marson, Francesco Domenico Moccia, Francesco Rossi, Carla Tedesco, Maurizio Tira e Iacopo Zetti.

punto di vista l'invenzione della gente, dei giovani è molto superiore a quanto previsto da progettisti e amministratori. Non sono gli spazi ad essere rigidi, ma molto spesso è l'amministrazione e la politica che mettono ostacoli alla flessibilità. Quale è stato il contributo della *street art* nel modificare il senso di alcuni spazi? Si pensi a cosa potranno presto diventare le grandi rotatorie di cui oggi è disseminato il paese come preso da un virus?

Non sto dicendo che tutti gli spazi pubblici si presentano con un alto tasso di flessibilità, credo che molta attenzione a questo aspetto vada posta nella progettazione di nuovi spazi pubblici (da questo punto di vista, tuttavia, mi spaventa l'idea progettuale che dovrà programmaticamente essere fissata sulla flessibilità). Non è lo spazio che sarà flessibile ma l'uso che le persone ne faranno.

Quello che in realtà si sta perdendo, ed è positivo, è l'idea prevalente di spazi pubblici monofunzionali, anche se di alcuni di questi ci sarà ancora bisogno. La città sempre più si apre ad esperienze diverse, a culture estranee, a bisogni modificati e in continua evoluzione, gli spazi pubblici che della città costituiscono l'ossatura portante, dovranno adattarsi a questa situazione ma a partire dalla loro reale natura: substrato da cui è possibile esercitare il diritto alla città, elementi che danno senso alla condizione urbana, luogo dove si esercita una possibilità di espressione sociale e individuale. Saranno necessari aggiustamenti ma non mi pare che la strada giusta sia quella di inseguire una frammentata domanda e l'esercizio di un individualismo rivendicato come diritto. Nella partecipazione frammentata, nella volontà del piccolo gruppo di realizzare un proprio punto di vista, va colto il dato di arbitrarità e di egotismo.

Il testo di Rossana Galdini di questo e di altro ancora si occupa. Che ci vogliano dei "nuovi spazi pubblici" come recita il sottotitolo del libro è necessario, che nuovi esperimenti andranno fatti è pur vero, ma assumiamo che la città è in continuo cambiamento e che questo non sarà tanto l'esito di un progetto audace, ma la creazione delle possibilità che il nuovo possa realizzarsi e che i vincoli che imponiamo, o che abbiamo la pretesa di imporre, non riescano a trascinare nell'ignavia la capacità creativa della popolazione e che questa dovrà misurarsi con le contraddizioni nel suo seno. Un testo da studiare per i suoi molti filoni seguiti, non già un'ipotesi preconfezionata ma una vera ricerca tra le molte ragioni, i molti esperimenti, tenendo ferma la relazione tra città e spazi pubblici.

(Francesco Indovina)

Giovanni La Varra (a cura di), *Architettura della rigenerazione urbana. Progetti, Tentativi, Strategie*, Forum, Udine, 2016, pp. 146, 14 €.

Come già intuibile nel titolo dello snello libro di argomentazione critica e di presentazione di esperienze curato da Giovanni La Varra, *Architettura della rigenerazione urbana. Progetti, tentativi, strategie*, l'architettura vale non solo nel significato di arte della progettazione dell'ambiente costruito ma anche in quello più immateriale e concettuale teso a chiarire e sistematizzare i contenuti ed il funzionamento di un modo di intervento di cui sono ancora da indagare e verificare elementi strutturali e il sistema di relazioni tra le diverse componenti.

È così che nel saggio di apertura “Argomenti per una critica della rigenerazione urbana” il curatore assume il difficile compito di interpretazione di una sfida/provocazione che è divenuta il nuovo paradigma del progetto e del governo del territorio del XXI secolo.

Un’attenzione critica e un atteggiamento dubitativo sono peraltro necessari su quella che – ferma la posizione e prospettiva disciplinare – deve essere comunque considerata una categoria di intervento materiale sulla città esistente. Nell’introduzione argomentativa del saggio la rigenerazione è in effetti messa a confronto con le modalità di intervento sulla città esistente che hanno caratterizzato gli ultimi decenni del XX secolo: «Non si tratta più del “recupero urbano” e del “rinnovo urbano” degli anni ’70 [...] e non si tratta nemmeno della ‘riqualificazione urbana delle aree dismesse degli anni ’80 e ’90 [...] se siamo passati dal “recupero” alla “rigenerazione” attraversando la ‘riqualificazione’, non può che essere il segno che, oltre la superficie dei mutamenti linguistici, sta uno spessore profondo di mutamenti strutturali» (p. 9).

L’analisi critica è proposta in cinque linee di riflessione che riguardano il rapporto tra progetto/progettista urbano architettonico e:

- nuove professioni che operano anche nella direzione della creazione di domanda come facilitatori, esperti di politiche pubbliche, city manager, mediatori culturali rispetto alle quali la figura tradizionale dell’architetto progettista architettonico e urbano sembra sempre più stare dentro piuttosto che davanti;
- decisore pubblico/politico che tende a cogliere strumentalmente le opportunità di breve periodo, come gli usi temporanei, trascurando il compito di assumerle come una forma di sollecitazione/provocazione dal basso che manifesta l’urgenza di progetti pubblici di ampio respiro;
- la pluralità e continua innovazione dei materiali con la declinazione importante del riuso e riciclo;
- la crisi del sistema del welfare pubblico con conseguente riduzione del progetto collettivo della città e coinvolgimento dell’intervento del privato a immaginare luoghi di valenza collettiva;
- l’opinione pubblica, che significa affrontare il nodo e gli aspetti anche contraddittori della partecipazione.

Con il saggio di apertura per il lettore comincia a delinarsi una prima impressione che prenderà poi forza nel prosieguo: la rigenerazione urbana come pratica non lineare in cui si procede per azioni incrementali e tentative e dove sono ancora da mettere bene a fuoco le istanze e le modalità concertative tra i vari portatori di interesse.

I successivi testi di Paolo Brescia, Maria Claudia Clemente, Paolo Cottino, Ettore Guerriero, Stefano Guidarini, Filippo Santolini, Valter Scelsi, Ileana Toscano offrono una panoramica articolata di esperienze nazionali. Questa parte del volume raccoglie gli atti di un ciclo di quattro incontri ARU 01 Architettura della Rigenerazione Urbana promossi dall’Università degli Studi di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura) da AAUD, Alumni Architettura Udine, e dall’Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Udine. Gli incontri sono stati strutturati in un confronto tra un architetto e un rappresentante di un’associazione/agenzia di rigenerazione urbana, sottolineano anche così le nuove declinazioni professionali in campo.

Si tratta di esperienze ad ampio spettro tematico, motivazionale e grado di trasformazione dello spazio urbano:

- *riattivazioni leggere di luoghi abbandonati e ordinari*, conosciuti anche tramite azioni conoscitivo-culturali di mappature open-source;
- *allestimenti temporanei di spazi pubblici centrali coinvolti in grandi eventi*;
- *iniziative sociali per il rafforzamento e riscatto identitario*, per la soluzione di conflitti interculturali e per una migliore vivibilità di insediamenti e centri nazionali e di paesi in transizione, con riferimento alle componenti deboli e vulnerabili della popolazione, alle politiche di genere, alle nuove emergenze legate all’immigrazione, all’inclusione dei giovani;
- *politiche di attivazione di comunità territoriali e di portatori di interesse per la valorizzazione di comparti dismessi, aree sottoutilizzate, quartieri degradati*;
- *progetti di architettura e urbani di innovazione funzionale, sostituzione, realizzazione di nuovi luoghi cospicui puntuali come il centro polifunzionale e spazio espositivo MAST - Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia di Bologna e il museo Pitagora di Crotone nel parco comunale Pignera*;
- *nuovi insediamenti residenziali urbani come il complesso residenziale Milanofiori di Assago*.

L’ampiezza delle tipologie di intervento e di iniziative ospitate a presentare il tema del libro, porta a spostare l’attenzione sull’articolazione di situazioni progettuali che il territorio urbanizzato contemporaneo chiama a svolgere e in sostanza potenzialmente offre. Le traiettorie di temi che si presentano, che la lettura sollecitata a immaginare e le ricadute che esse trovano nello spazio fisico tendono ad occupare davvero tutta la città. Diventa allora più facile condividere quanto afferma il curatore nell’introduzione parlando di una pratica che «vede sempre più ampliare i suoi campi di interesse, collocare l’architetto al centro di un campo di forze molto ampio [...] in un grande e generalizzato progetto di recupero [...] un progetto che, nello stato di crisi in cui versa l’economia, non può che compensare con un surplus di creatività e di immaginazione quello che manca in termini di risorse e di capacità decisionale della politica» (p. 8).

Anche gli ultimi due saggi di Maila Mangiapanello e Silvia Bean, che offrono rispettivamente una rassegna ragionata delle organizzazioni attive operanti nel campo della rigenerazione urbana e una rassegna di progetti secondo macro-ambiti tematici come arte, paesaggio, lavoro e abitare, porta a questa valutazione. Viene utilmente ricordato che la presenza in campo di associazioni culturali, cooperative e agenzie, aggregative di discipline diverse, può essere fatta risalire a realtà pioniere degli anni ’80 e ’90 sorte a mediazione di conflitti sociali e ambientali. Tra le novità più recenti è richiamato il G124, gruppo di lavoro che il senatore-architetto Renzo Piano ha avviato ad occuparsi stabilmente di periferie. I progetti sono utilmente presentati con precisi riferimenti bibliografici per letture di approfondimento.

Un libro che cita, analizza, rimanda a progetti, professioni, iniziative con carattere movimentista e a nuove imprese culturali in un apparente disordine. Un quadro ampio, non selettivo che riporta alla domanda di partenza: quale il senso e l’ampiezza, in estensione e profondità, della rigenerazione urbana? Una possibile ipotesi, a valle della lettura, è che stiamo dentro a una forma di intervento di nuova generazione con un’attitudine piuttosto ambiziosa che, correttamente e strategicamente, salvaguarda e contiene tutta la pluralità di proposte di intervento che sostengono la cultura e la disciplina del progetto urbano – addizioni, sostituzioni, adeguamenti, addensamenti, rinnovi, manutenzioni, qualificazioni estetiche e allestimenti urbani – a cui si aggiungono, con apprezzabile atteggiamento resiliente, nuove attenzioni per gli spazi di manovra che il

generale scenario di recupero urbano consente. Resta il fatto che la rigenerazione urbana, provocazione pervasiva e a più dimensioni, non può accadere senza una consistente e convinta regia politica e pubblica.

(*Maria Fiorella Felloni*)

Carlo Cellamare (a cura di), *Fuori Raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma, 2016, pp. 362, 34,00 €.

Il libro è un'interessante antologia di saggi¹, frutto di un lavoro di ricerca interdisciplinare che ha impegnato urbanisti, sociologi e antropologi nell'ambito di un gruppo nazionale, finanziato dal Miur, sulle principali trasformazioni di alcuni territori italiani, partendo dall'ipotesi che anche in questi territori fossero in atto processi di "regionalizzazione urbana" assimilabili al concetto di "post-metropoli", introdotto in particolare da E. Soja.

Nel caso del territorio romano le trasformazioni sono state indagate con un'attenzione specifica al tema dell'abitare ed una metodologia di ricerca, resa possibile dall'approccio interdisciplinare, che ha usato l'attenzione alla dimensione della vita quotidiana come fattore interpretativo dei processi in atto.

Il territorio indagato è una parte di quella che è oggi la Città Metropolitana di Roma Capitale, e vede nel GRA (Grande Raccordo Anulare) una sorta di "emblema delle trasformazioni dell'urbano" a Roma e dei "cambiamenti nei modi dell'abitare" e, nello stesso tempo, un luogo, "una differente geografia di vite territorializzate" (p. 3). Di questo territorio sono state scelte alcune direttrici di indagine, non tanto quelle storicamente consolidate, quanto quelle che, a giudizio dei ricercatori, permettevano di cogliere i processi maggiormente innovativi in atto – ad es. la direttrice nord lungo la Valle del Tevere, la direttrice sud, l'area Tiburtina, l'asse Fiano-Valmontone.

Lungo queste direttrici sono stati compiuti alcuni "carotaggi", che analizzano diversi modelli dell'abitare e forniscono nello stesso tempo una sorta di spaccato dell'andamento territoriale delle trasformazioni in atto lungo le direttrici stesse. Ad esempio vengono analizzate, lungo la direttrice nord, la forte espansione edilizia, le nuove morfologie insediative ed i cambiamenti nella vita quotidiana che ne derivano, la necessità/propensione al pendolarismo, che non è più solo pendolarismo verso la città centrale, ma anche verso altre polarità urbane, con una rottura "nella tradizionale relazione tra individuo, residenza, vita quotidiana e località" (p. 41). Una situazione che si ritrova anche nell'area Tiburtina, caratterizzata da una frammentazione funzionale (attività industriali e di logistica accanto a diverse tipologie residenziali) e territoriale, dove la scarsa dotazione di servizi e la mobilità legata esclusivamente all'auto rendono questi "luoghi di *cittadinanza debole*", in cui «le diverse dimensioni dell'abitare (lavoro, svago, residenza) risultano separate e frammentate» (p. 105). Lungo la via Tiburtina emerge anche la presenza di una sorta di "città del gioco", nata dalla sostituzione di parte delle attività produttive, polarità del gioco d'azzardo,

¹ Contributi di G. Attili, A. Balducci, A. Carrano, G. Caudo, P. Cervelli, A. Coppola, E. d'Albergo, A. Lanzetta, M.I. Maciotti, E. Maranghi, G. Moini, F. Montillo, V. Muscella, D. Papa, L. Piccioni, B. Pizzo, M. Pizzo, M. Postiglione, I. Ranaldi, E. Scandurra, F. Scarpelli, N. Vazzoler.